



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Trovò la rotta tra ricerca e spettacolo

ROMEO BASSOLI

**P**ERCHÉ Jacques-Yves Cousteau è diventato un uomo così famoso da meritare, il giorno dopo la sua morte, le prime pagine dei giornali di tutto il mondo e ore di servizi televisivi e radiofonici in decine di lingue diverse? Sicuramente perché ha incarnato un'epoca, diventando, da vivo, un simbolo immediatamente riconoscibile. Come Einstein - se ci è permesso il paragone - era il simbolo della immensa e ambigua potenza della scienza del Novecento, così il «comandante» (come amava farsi chiamare) Cousteau ha impersonato la riscoperta della natura e le preoccupazioni per la sua devastazione di questo ultimo dopoguerra. Ma Cousteau era una figura complicata. Si è portato dietro, per decenni, ben più di un aggettivo. Era uno scienziato senza titoli accademici (solo in tarda età entrerà nell'Accademia di Francia), ma anche il militare più amato di Francia dopo De Gaulle; era esploratore e cineasta (ha vinto una Palma d'oro), divulgatore, militante ambientalista e inventore (e non di poco conto: ha realizzato, tra l'altro, il respiratore subacqueo). E imprenditore: era a capo di un impero editoriale costruito attorno al suo nome e ai suoi viaggi.

Ma quello che ha fatto del giovane capitano di corvetta un simbolo è stata la sua enorme capacità di comunicare anticipando, o forse comprendendo prima degli altri, la civiltà dello spettacolo. I suoi documentari parlano ai bambini come agli appassionati del mare o alla «gente qualunque», il suo volto scavato, il suo battello - la Calypso -, il suo gruppo sono una garanzia di «verità». Milioni di persone hanno scoperto la bellezza dei fondali marini e il pericolo del petrolio disperso dalle grandi navi, l'oceano e l'inquinamento, grazie allo spettacolo mediatico che Cousteau ha realizzato per mezzo secolo.

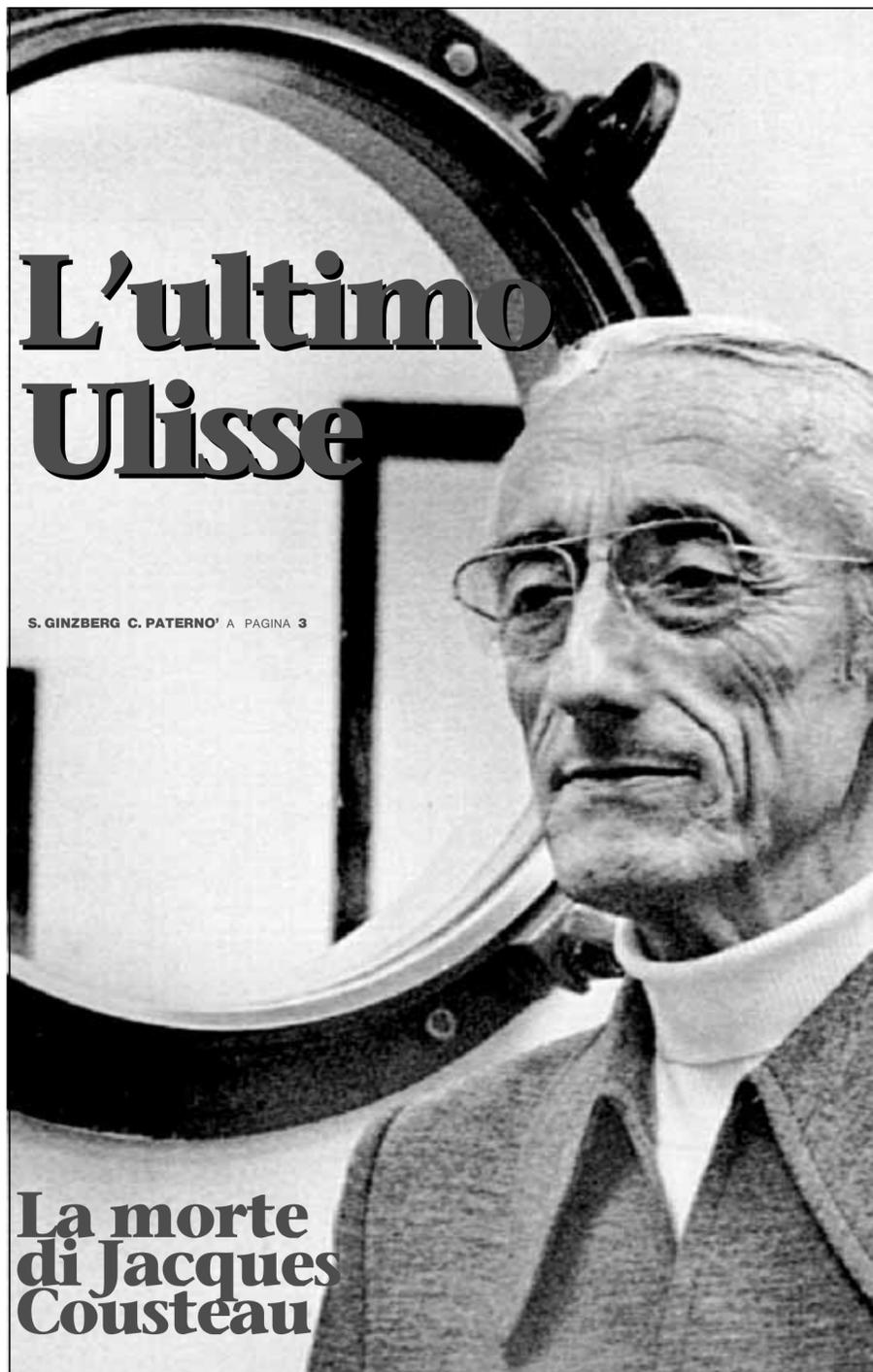
«Io ho sempre voluto essere prima cineasta e poi marinaio», diceva di sé. In questi anni, accanto a lui, nella divulgazione multimediale, hanno lavorato grandi personaggi come l'inglese David Attenborough e lo spagnolo Rodriguez De la Fuente, documentaristi che hanno riempito con i loro filmati le televisioni di tutto il mondo. Ma Cousteau è stato qualco-

sa di più. È stato militante ambientalista ed esploratore. E questo ha finito per rendere i suoi messaggi molto più spettacolari e, nello stesso tempo, più coinvolgenti. In questo, è riuscito a trovare uno straordinario equilibrio. Straordinario e - purtroppo - raro.

Questa è un'epoca in cui la scienza trova enormi difficoltà a comunicare, a spiegarsi, a farsi comprendere. Il sistema mediatico planetario si è appropriato delle sue immagini e le ripropone spesso spudoratamente per confermare i luoghi comuni più contraddittori di questo fine secolo: la scienza terribilmente pericolosa, la scienza che stupisce, la scienza che guarisce tutti e che fa ammalare tutti. Un grande spettacolo basato sull'equivoco.

Gli scienziati, loro, sono a turno inorriditi e compiaciuti da questo uso disinvoltato delle ricerche che nascono dalla loro comunità. Spesso, si scoprono in balia di un titolo, di un servizio televisivo che mette il loro lavoro sotto una luce cupa o fa ricadere su di loro enormi aspettative. Negli Stati Uniti, come scrive, denunciandolo, Michael Crichton nel suo ultimo libro, è stato persino abolito il diritto alla replica: il giornalista - o meglio il sistema dell'informazione - può scegliere liberamente quel che vuol comunicare al grande pubblico, senza pericolo di essere smentiti o anche solo rettificati. E difficilissimo scardinare questo meccanismo, sia dall'interno del mondo dei media, sia dall'interno del mondo della scienza.

**C**OUSTEAU ha trovato però una rotta che ha consentito di comunicare senza tradire, di coinvolgere milioni di persone in riflessioni, denunce, proposte, senza abbassare il rigore scientifico (certo, non sempre) e senza cedere alla spettacolarizzazione. Pur facendo spettacolo. Non si sentiva sciocco facendosi ritrarre mentre accarezzava una murena, così come sapeva di essere influente presentandosi, cinque anni fa, al summit sull'ambiente di Rio per denunciare i rischi di una crescita demografica incontrollata. Lasciandoci, non ci ha consegnato solo milioni di immagini, ma un'idea di informazione scientifica, un metodo. E una sfida.



## L'ultimo Ulisse

S. GINZBERG C. PATERNO' A PAGINA 3

## La morte di Jacques Cousteau

## Sport

### EUROBASKET L'Italia parte bene, battuta la Lettonia

Parte bene la squadra azzurra agli Europei di basket. La Lettonia è stata battuta per 87 a 75, ma al di là del punteggio è il gioco che ha convinto.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 15

MOGGI

### «Una squadra con soli 30 miliardi»

Piccolo gioco con un maestro del mercato: Luciano Moggi spiega come è possibile costruire una squadra competitiva con soli 30 miliardi. Ecco con chi...

STEFANO PETRUCCI  
A PAGINA 13



### BAGGIO FURIOSO «Il Milan si comporta malissimo»

È un Baggio davvero amareggiato quello che è tornato dalle vacanze. «Il Milan si sta comportando malissimo con me: non ho ricevuto neanche una telefonata».

MONICA COLOMBO  
A PAGINA 13

### LA NUOVA «A» Una Roma ancora senza volto

Nonostante l'arrivo di Zeman e gli acquisti di Sensi la nuova Roma stenta a prendere un volto preciso. Egli affiora qualche contrasto al «vertice».

MASSIMO FILIPPONI  
A PAGINA 15

## La collisione con il Progress non ha avuto conseguenze per i quattro cosmonauti Traghetto spaziale «investe» la Mir

Si è depressurizzata la cabina destinata agli esperimenti scientifici. Danni gravi anche all'impianto solare.

**Sergio  
Cofferati**  
con Gaetano Sateriale

**A ciascuno  
il suo mestiere**

Lavoro, sindacato e politica  
nell'Italia che cambia

**MONDADORI**

Incidente nello spazio: la «Mir» è entrata in collisione, durante l'effettuazione automatizzata delle manovre di aggancio, con il veicolo spaziale «Progress» che portava rifornimenti per l'equipaggio della stazione orbitante russa. I quattro cosmonauti della Mir - tre russi ed un americano - sono rimasti illesi, mentre a seguito dell'impatto la stazione ha riportato danni gravi ad uno dei moduli, ed a parte del suo impianto solare.

Avendo subito una violenta depressurizzazione, la cabina della navetta adibita agli esperimenti scientifici - che è equipaggiata con strumenti americani - è stata «sigillata» ed isolata dal resto della stazione spaziale. Ma il futuro della missione non dovrebbe essere messo in pericolo dall'incidente.

DELIA VACCARELLO  
A PAGINA 7

**un eroe  
borghese**



Videocassetta + fascicolo  
in edicola a 18.000 lire  
**L'Unità**

**S**ERATA DI passione martedì al Teatro Ghione di Roma con la selezione del «Nabucco» di Verdi, annunciata come un evento da Enrico Stinchelli e Michele Suozzo. Appassionati a profusione, con i vigili del fuoco che minacciano l'evacuazione. Ma non evacuano, e gli appassionati in eccedenza restano in teatro. Il coro dell'Università di Perugia, diretto da Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Dà una mano Giorgio Gatti, che rimpiazza Nabucco in un breve concertato. Conosciamo Candida Ribeira, brasiliana, preannunciata come una nuova Leontyne Pryce. Scombussolata, è ap-

parsa poi al di qua della Leontyne. Il «concertato» del resto, non aggiusta lo sconcerto.

Perdipiù non arriva, dato spero nel traffico, il cantante Francesco Ellero D'Artegna (Zaccaria, nel «Nabucco»). Dopo un po', viene dato indaffarato nel vestirsi e soprattutto nell'abbottonarsi la giacca. Stinchelli, però deve dire che il cantante in realtà, non canta perché vuole prima di Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Si è passati alla premiazione di Katia Ricciarelli (madrina della serata, che ha promesso un suo concerto) e del glorioso baritono Giuseppe Taddei che oggi, 26 giugno, compie ottantuno anni.

Auguri e auguri. Hanno avuto due, ciascuno una brocca d'argento, ma erano come calici amari.

Il Taddei si è esibito in ben quattro brani. Il pubblico si è via via acquietato, e il successo è andato alle stelle con «Dove andrai, farfallone amoroso» e «Se vuoi ballare signor Contino», dalle mozartiane «Nozze di Figaro», la «barcarola» dall'«Elisir d'amore» di Donizetti e il «Quand'ero paggio» dal «Falstaff» di Verdi, cantato anche senza l'accompagnamento del pianoforte, brillantemente assicurato in tutto il ballame da Nicolò Luculano.

Qualcuno all'uscita diceva «chi d'opera ferisce, d'opera perisce», alludendo, chissà, alle «cattiverie» che Stinchelli propina dalla «Baraccia» di Radiote. Altri se non sono andati sicuri che si fosse trattato di un'opera nell'opera, cioè di una brillante sceneggiata. E sarà stato così. Sia come sia, il mondo della lirica, ma chi lo ammazza?

## Tragicomica serata musicale in un teatro romano E l'opera finì in farsa

ERASMO VALENTE

ERATA DI passione martedì al Teatro Ghione di Roma con la selezione del «Nabucco» di Verdi, annunciata come un evento da Enrico Stinchelli e Michele Suozzo. Appassionati a profusione, con i vigili del fuoco che minacciano l'evacuazione. Ma non evacuano, e gli appassionati in eccedenza restano in teatro. Il coro dell'Università di Perugia, diretto da Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Perdipiù non arriva, dato spero nel traffico, il cantante Francesco Ellero D'Artegna (Zaccaria, nel «Nabucco»). Dopo un po', viene dato indaffarato nel vestirsi e soprattutto nell'abbottonarsi la giacca. Stinchelli, però deve dire che il cantante in realtà, non canta perché vuole prima di Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Si è passati alla premiazione di Katia Ricciarelli (madrina della serata, che ha promesso un suo concerto) e del glorioso baritono Giuseppe Taddei che oggi, 26 giugno, compie ottantuno anni.

Auguri e auguri. Hanno avuto due, ciascuno una brocca d'argento, ma erano come calici amari.

Il Taddei si è esibito in ben quattro brani. Il pubblico si è via via acquietato, e il successo è andato alle stelle con «Dove andrai, farfallone amoroso» e «Se vuoi ballare signor Contino», dalle mozartiane «Nozze di Figaro», la «barcarola» dall'«Elisir d'amore» di Donizetti e il «Quand'ero paggio» dal «Falstaff» di Verdi, cantato anche senza l'accompagnamento del pianoforte, brillantemente assicurato in tutto il ballame da Nicolò Luculano.

Qualcuno all'uscita diceva «chi d'opera ferisce, d'opera perisce», alludendo, chissà, alle «cattiverie» che Stinchelli propina dalla «Baraccia» di Radiote. Altri se non sono andati sicuri che si fosse trattato di un'opera nell'opera, cioè di una brillante sceneggiata. E sarà stato così. Sia come sia, il mondo della lirica, ma chi lo ammazza?